

LECTIO di giovedì 19 dicembre 2013

4^a DOMENICA DI AVVENTO anno A

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (7, 10 - 14)

7 In quei giorni, ¹⁰il Signore parlò ad Acaz: ¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?

¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

LECTIO

I capitoli 1-11 di Isaia. sono i più famosi del profeta: sono il libro dell'Emanuele.

I primi versetti del capitolo 7 narrano che, verso l'anno 734 a.C., il re di Giuda, Acaz, si vede minacciato dai vicini re di Siria e d'Israele del nord, con i quali ha rifiutato di allearsi contro l'incombente Assiria.

Di fronte a questo pericolo, ritiene che la cosa migliore sia chiedere aiuto agli stessi Assiri.

Isaia, accompagnato dal figlio Sear-Jasub, affronta il re mentre sta dirigendo i lavori di fortificazione della città e lo assicura che Dio manterrà la sua promessa, ma richiede fede incondizionata e fedeltà all'alleanza. Lo invita a non cercare alcun aiuto umano, ma a fidarsi solo di Dio, che lo libererà da ogni minaccia.

⁴...Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti (il re di Siria e d'Israele del nord). . . **Isaia 7**

Quello che Isaia annuncia è impegnativo, perché richiede una fede senza appoggi umani.

Da Acaz si esige di riconoscere soltanto Dio come fondamento e ragione di ogni sicurezza, ed è una decisione contraria ad ogni compromesso politico.

Chi vuol sperimentare la sua efficace protezione, deve appoggiarsi totalmente a lui.

Il concetto e il sentimento della fede che si avevano nell'Antico Testamento sono tutt'altra cosa dalla mentalità moderna.

Nell'uso comune "credere" significa oggi, spesso, unicamente "avere un'opinione". L'israelita invece usa la medesima parola per indicare "l'assenso della fede" e quella "sicurezza" che da essa deriva.

Noi esprimiamo la stessa cosa quando diciamo "amen".

L'israelita, credendo, è nella certezza.

Al **versetto 9** il profeta dice: **se non crederete, non resterete saldi**

Il profeta aggiunge: se hai qualche dubbio ¹¹Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio ed egli te lo darà.

Acaz rifiuta, dando una risposta a prima vista ineccepibile: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

In realtà, non lo vuole perché il segno miracoloso lo vincolerebbe e lo comprometterebbe.

Il tentativo di Isaia, apparentemente inefficace, permetterà un ulteriore chiarimento di come Dio mandi avanti la storia: la bontà di Dio supera l'ipocrisia di Acaz e il segno sarà donato ugualmente: Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Ma ora esso non ha più lo scopo di dare saldezza alla fede del monarca, bensì di confermare la fedeltà del Signore, che supera anche le incredulità umane.

Questa promessa è veramente incredibile, se si pensa che viene rivolta a un re che ha "fatto passare per il fuoco" un proprio figlio per propiziarsi gli déi.

Tutta la portata profetica dell'intervento di Isaia è nella presenza di tre bambini: uno, quello di Acaz, sacrificato agli idoli, un secondo, il figlio del profeta, che lo accompagna mentre pronuncia la promessa di Dio e un terzo, cioè il "figlio della vergine" che nascerà come segno che Dio mantiene le promesse.

Ciò che ha certamente colpito profondamente e drammaticamente il cuore del profeta è che Acaz, per scongiurare il pericolo di essere detronizzato, sacrifica il figlio agli dei; doveva essere una caparra di salvezza presso gli idoli, è invece segno di una grandissima infedeltà di fronte a Jhwh.

Isaia affronta Acaz in questo stato di peccato e porta per mano Sear-Jasub, suo figlio, che significa "un resto ritornerà", quasi a dire "Dio è fedele", salverà la casa di Davide, ma dopo che questa avrà subito una punizione.

Ci sarà "un resto" dopo una dolorosa purificazione per l'idolatria, ma Dio "ritornerà".

Ritornerà a perdonare e riconfermerà la sua fedeltà.

Il figlio di Isaia è annuncio di castigo e di salvezza, di morte e di ritorno, di sconfitta e di ripresa.

L'annuncio del terzo bambino sarà segno che la Parola promessa non mancherà di avverarsi.

Acaz ha sacrificato un figlio per la sua salvezza: la morte di quel bambino è la morte del popolo oppresso e pochi, il "resto", crederanno ancora nell'alleanza.

Dio però sarà veramente la salvezza.

Questo avverrà sia per il futuro immediato con Ezechia, figlio di Acaz, che opererà la prima restaurazione (2Cron 29-31), sia in un futuro più lontano per un bambino misterioso, la cui figura pian piano uscirà dagli spazi angusti delle circostanze storiche per divenire sempre più il "Dio-con-noi".

Il peccato dell'uomo è sempre un figlio morto, è sempre il sacrificio agli idoli di una parte di sé.

È un messaggio per noi, sempre paurosi di fronte alle varie potenze ostili che ci minacciano, sempre in cerca di aiuto sì da Dio, ma ancor più dai mezzi umani. Ansiosi e affannati per la nostra vita, assediati dalla paura dell'insuccesso e della morte, come Acaz cerchiamo soluzioni che ci fanno affondare ancor più nella melma.

Nel vangelo ci viene indicato un altro personaggio, che è l'opposto di Acaz ed è Giuseppe, presentato come uomo giusto e per questo capace di accogliere l'impossibile.

Acaz cerca grandezza e Dio offre la piccolezza di un Bambino, Acaz cerca forza e Dio offre la debolezza di un Bambino, Acaz cerca potere e Dio offre un Bambino che sarà servo di tutti, Acaz cerca la vittoria sconfiggendo il nemico e Dio offre un Bambino, che per la sua sconfitta sulla croce vincerà la morte per sempre.

COLLETTA:

O Dio, Padre buono,
tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore,
scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria
per rivestire di carne mortale il Verbo della vita:
concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito
con l'ascolto della tua parola,
nell'obbedienza della fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

SALMO 24 (23)

ritornello: **Ecco, viene il Signore, re della gloria.**

¹*Di Davide. Salmo.*

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

² È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

³ Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

⁴ Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

⁵ Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

⁶ Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

⁷ Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

⁸ Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

⁹ Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

¹⁰ Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Questo salmo è stato considerato una liturgia d'ingresso nel tempio, anche se non è chiara la circostanza concreta in cui è stato scritto.

Fra le varie ipotesi, si pensa alla commemorazione del trasporto dell'arca da parte di Davide (2Sam 6) oppure alla sua collocazione all'interno del tempio all'epoca di Salomone (1Re 8) o ancora al corteo che accompagnava l'arca dell'alleanza quando usciva in battaglia insieme alle schiere di Israele.

LECTIO

¹*Di Davide. Salmo.*

Il salmo consta di due parti che, in un primo tempo, pare fossero distinte tra loro. La prima parte è una specie di rituale per l'ammissione dei pellegrini al tempio. Arrivando i pellegrini cantavano un inno a Dio, creatore e Signore dell'universo.

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

² È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Questo versetto è una confessione di fede a Dio Signore del cosmo.

Dio è il primo, il sovrano, per il semplice fatto che Egli è presente dall'inizio, prima di noi, con un atto creatore. Noi siamo consapevoli di essere creature, non dei.

L'idea del Salmo 78,69 "Dio ha fondato la terra" è un'immagine comune, e un articolo di fede ripetuto spesso nei salmi (89,12; 102 26; 104,5; Is 48,13 ecc.)

È stato già detto altre volte: l'idea di creazione è nata in Israele dall'esperienza della sua liberazione ... Israele sa di essere amato e la creazione è un puro atto d'amore di Dio verso il popolo ebraico.

Il Signore per bocca di Mosè ricorda a questo popolo: ¹⁴Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. ¹⁵Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi. **Deuteronomio 10**

Così in Giobbe, per controbattere la presunzione umana, Dio dice: **Giobbe 38**

⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?

Dimmelo, se sei tanto intelligente!

⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,
o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

⁶Dove sono fissate le sue basi
o chi ha posto la sua pietra angolare,

⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino
e acclamavano tutti i figli di Dio?

Per esprimere la sovranità di Dio, la Genesi racconta la creazione come la costruzione in 7 giorni di una cattedrale, al cui centro mette l'uomo come sacerdote.

Dio inizia a dominare il caos originale (Gen 1,1-2), crea la luce (Gen 1,3-5), separa le acque superiori da quelle inferiori (Gen 1,6-8), separa il cielo dalla terra, separa le acque salate da quelle dolci e sulle acque fonda la terra asciutta (Gen 1,9-10).

Quindi il Signore crea gli esseri viventi.

Anzitutto dalla terra buona le piante (Gen 1,11-13), poi i tempi e le stagioni (Gen 1,14-19), poi gli animali nelle acque, quelli del cielo nelle varie classi (Gen 1,20-23), e quindi gli animali della terra (Gen 1,24-25).

Finalmente crea l'uomo a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26-27), lo dota del suo stesso Alito di vita (Gen 2,7), e gli conferisce il possesso e il dominio vicario sul regno terreno (Gen 1,28-30).

Così assegna un ordine, con confini e limiti, e a tutto conferisce ordine coerente e armonia grande.

Inoltre, a ogni atto della creazione, il Signore vede che le creature successivamente sono buone (Gen 1,10.12.18.21).

Ma alla fine dell'operazione creatrice, quando l'uomo comincia a esistere e a vivere, il Signore vede che tutto è **molto** buono (Gen 1,31).

Compiuta l'intera opera della creazione del cielo e della terra in 6 giorni, il Signore al 7° giorno si riposa, e benedice e santifica il 7° giorno come a Lui specialmente sacro (Gen 2,1-4a).

In questo modo crea l'universo come il santuario della sua Maestà e vi pone gli uomini come sacerdoti del culto perenne, umano ma anche cosmico, poiché chiede a essi di farsi voce di ogni creatura, vivente e inanimata, e assegna a essi la gioia della festa settimanale.

E vuole il culto non perché ne abbia qualche necessità, ma perché in esso l'uomo si santifichi alla sua Presenza; alla presenza del Sovrano che ama i suoi sudditi perché sono tutte sue creature, e lo sono uno per uno e tutti insieme. Confessare e lodare il Dio creatore è un modo per ricordare la sua grandezza, il suo fine e per non rovinarsi sostituendosi a Dio.

Del Signore è la terra e quanto contiene: tutto è suo.

Nessuno è proprietario, ma custode e amministratore.

Questo principio è reso in modo concreto nella Torah: **Levitico 25, 23:** **Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti.**

² **È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito:** secondo la mentalità degli antichi il mondo poggia sul fondo dei mari dove sono situate le radici dei monti (Gn 2,7), mentre i fiumi e le sorgenti provengono dalla massa delle acque sotterranee: **Salmo 136, 6** **Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre.**

Giunti in prossimità del Tempio, i pellegrini pongono la domanda:

³**Chi potrà salire il monte del Signore?**

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

È una domanda preoccupata: ³**Chi potrà salire?**

Indica: "Chi è in condizione di avvicinarsi a Dio?"

Il termine **luogo** è, nella tradizione ebraica, una metafora per indicare il Signore stesso.

Il **monte del Signore** è il monte Sion, ed è il centro visibile della presenza di Dio creatore e della storia dell'Esodo.

Per questo ad esso accorrono 3 volte all'anno le tribù di Israele, durante le feste: per la festa della Pasqua (Es24,15), della Pentecoste (Es 23,16) e delle Capanne (Es 23,17).

VINCENZO PAGLIA "Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?" può riferirsi in verità all'intero cammino della vita del credente, come anche le scadenze liturgiche che è chiamato a vivere.

Per il discepolo di Gesù possiamo perciò applicarlo all'itinerario settimanale che porta sino alla liturgia eucaristica del giorno del Signore. Ebbene, chi potrà giungere al monte santo? Chi può essere accolto all'Eucarestia?"

Per **S.GIROLAMO**, "Il monte del Signore è la Gerusalemme celeste".

I sacerdoti rispondono, illuminando i fedeli sulle disposizioni necessarie per entrare nel tempio:

⁴ **Chi ha mani innocenti e cuore puro,**

chi non si rivolge agli idoli,

chi non giura con inganno.

Qui si usano due metafore:

la metafora delle mani che indica la persona che agisce e opera nella vita e il cuore, che è il centro della persona. (A volte si dice venire «al cuore del problema»).

Queste due metafore riassumono i comandamenti, il Decalogo.

Con le mani si può operare il bene o il male, si può non operare verso i genitori da onorare (IV comandamento), si può uccidere, (V comandamento), si può metaforicamente rubare il coniuge del prossimo (VI e IX comandamento), si possono rubare i beni del prossimo, in specie del povero (VII comandamento).

Il cuore rappresenta il centro della persona, che è in genere l'intelligenza, la sensibilità, il sentire, la sapienza della vita, il desiderare, la direzione dell'azione, la volontà, la capacità di decisione, la cura di sé e degli altri ecc.

Il cuore è come l'osservatorio generale degli uomini.

Per questo nel vangelo Gesù insiste sul tener pulito il cuore: **Marco 7**, ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo".

È con una frase lapidaria nel discorso della montagna che Gesù ha proclamato: ⁸Beati i puri di cuore, poiché vedranno Dio. **Matteo 5**

BRUNO MAGGIONI: "Le mani, il cuore e la lingua: queste le cose da sorvegliare, se si vuole cercare il Signore. Per il salmista lo spazio dell'incontro con Dio è delineato dalle nostre azioni (le mani), che devono essere innocenti, oneste, prive di qualsiasi violenza e sopraffazione; dai nostri desideri (il cuore), che devono essere puri, limpidi, trasparenti, lineari e non tortuosi; e dalle nostre parole (la bocca), parole che devono sempre servire alla verità e mai alla menzogna. La vera ricerca di Dio avviene dentro questo spazio".

Anche Paolo ne parla in una pagina famosa e tremenda: **Romani 1**, ²⁴Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, ²⁵perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

²⁶Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura.

²⁷Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamiento.

²⁸E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, ³⁰maldicenti, nemici

di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,
³¹insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.

³²E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.

Chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno: il peccato di idolatria è il più grave e il più combattuto dai Profeti, come la peggiore stoltezza che rovina il cuore degli uomini:

Geremia 10 ¹⁴Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere;
resta confuso ogni orafo per i suoi idoli,
poiché è menzogna ciò che ha fuso
e non ha soffio vitale.

Sintetizzando, i sacerdoti rispondono al versetto 4 del salmo sulla base della Tôrah, cioè delle Leggi del Signore.

In **Esodo 23,15b** il Signore dispone che “Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote”, i fedeli recheranno offerte per Lui, da distribuire poi ai sacerdoti, agli orfani, alle vedove, agli stranieri (Dt 26,1-12)

Questo vuol dire che è messo in primo piano la seconda tavola della legge, cioè quella che riguarda i fratelli.

Cosa che farà anche Gesù quando uno, chiamato il giovane ricco, chiede che cosa debba operare di bene per conseguire la vita eterna, Gesù gli risponde senz'altro: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» **Matteo 19,16- 17**. Alla domanda abbastanza singolare per un pio Ebreo: ¹⁸ . . .Quali?, Gesù non enumera i doveri verso il Signore, quelli della I tavola del Decalogo, bensì solo quelli della II tavola, cioè quelli verso i fratelli. (Mt 19,18-19a) e aggiunge in modo sintetico: «amerai il prossimo tuo come te stesso» **Matteo 19,19 b**.

Si può adorare in modo autentico e sincero il Signore Unico, manifestando concretamente di non avere altri dèi.

Solo i precetti verso i fratelli rendono possibile il praticare i 3 precetti verso Dio. La carità fraterna è la condizione prima e inevitabile per poter accedere a Lui con veridicità.

E qui è bene ricordare che Gesù rinvia il giovane ricco alla carità fraterna: ²¹Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". **Matteo 19**

Il giovane si rifiuta e se ne va triste: possedeva infatti molte ricchezze **Matteo 19,22**.

Il possesso dei beni rende difficile il rapporto con i fratelli, in specie con i poveri, e quindi anche il rapporto con il Signore.

CIRILLO DI ALESSANDRIA commentando il v.4 dice: "Che cosa deve fare colui che vuole salire sulla "montagna spirituale"? Lo Spirito Santo risponde e il salmista preannuncia, in una certa misura, il discorso della montagna del Cristo".

⁵ Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

La benedizione del Signore non scende come un fluido magico sugli uomini.

Proverbi 10, ⁶Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, di colui che ha operato la giustizia, che è la carità.

A tutti coloro che lo cercano con mani innocenti e mani pure sarà svelato il volto di Dio.

Questo è essere benedetti.

Come dice S.Paolo: lo si vedrà oggi “come in uno specchio” nella comunità dei credenti e domani “faccia a faccia” nella Gerusalemme del cielo.

L'altra forma di ricompensa è la “giustizia”, cioè la sua fedeltà e misericordia.

Dopo aver ascoltato le condizioni necessarie per entrare presso il Signore, i pellegrini, a loro volta, rispondono:

⁶ Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Questa è la generazione, la gente, che veramente lo cerca, cioè **chi ha mani innocenti e cuore puro**, che è sincero nel cercarlo.

Cercare il Signore è un tema biblico decisivo.

BRUNO MAGGIONI “Chi sono gli uomini che cercano Dio? Quali sono i tratti che definiscono il loro modo di pensare e di vivere? La domanda è importante, perché sono convinto che la ricerca di Dio sia un tema da proporre all'uomo moderno con molta forza. E' forse la realtà che più gli manca”...

Uno cerca qualche cosa che gli piace, dal denaro a un oggetto importante, al successo. Se quella cosa gli interessa molto, si attiva in ogni modo, finché la trova, e il suo trovare è una soddisfazione, e questa si consuma nel possedere quella cosa.

Ma il Signore non è un oggetto.

BRUNO MAGGIONI: “Ogni uomo è in qualche modo in ricerca di Dio, magari chiamandolo con altri nomi. Ma per il salmista deve trattarsi di un desiderio intenso. Il vero ricercatore è tutto afferrato dal desiderio di Dio. può essere molto impegnato tra gli uomini, persino indaffarato, tuttavia riesce a mantenere fermo al centro, immobile. Per lo più, invece, la ricerca di Dio convive sempre con altre ricerche, se non addirittura a esse subordinata: uno spazio per Dio, uno spazio per se stessi. Dispersi in molte ricerche, non puntiamo al centro: e così siamo frantumati, distratti e scontenti. E non incontrando più Dio, si finisce col pensare di poterne fare a meno”.

In questo versetto si sottolinea inoltre che occorre cercare il **Dio di Giacobbe**,

Non un dio senza nome e senza storia, bensì il Signore che si rivelò nella storia a Giacobbe, ossia a Israele. Primo fra i popoli a sperimentare la presenza e a conoscere il Dio creatore e liberatore: **Salmo 105**,

⁴ Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

⁵ Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

⁶ voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

⁷ È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Cercare il Signore è un tema biblico decisivo.

Lo cercheremo tutta la vita, perché siamo creature limitate, Dio non può essere individuato nella sua trascendenza inaccessibile e non può essere posseduto nella sua infinità.

Questo è il dramma della Sposa del Cantico dei cantici, alla ricerca affannosa dello sposo: sa che esiste, sa che senza lui non può vivere, ma è costretta a confessare il dolore quasi disperato di una ricerca vana:

¹ . . . ho cercato l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato. **Cantico 3**

⁶ . . . l'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. **Cantico 5**

E allora perché cercarlo, ci vuole illudere e poi deludere?

La soluzione a questa domanda è contenuta proprio nel Cantico dei Cantici: il Signore lo si trova cercandolo con una disposizione totale del cuore, reso umile e sgombrato da ogni illusione umana.

Poiché però è del tutto impossibile possederlo con gli sforzi umani, il Signore stesso trova noi, e a noi si dona.

Per questo un altro salmo ci invita a pregare così: **Salmo 27**,

⁷ Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸ Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹ Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

III strofa: la liturgia d'ingresso dell'arca: vv. 7-10

La seconda parte del salmo è un dialogo tra i custodi del tempio e i componenti del corteo che presentano all'ingresso il re della gloria.

⁷Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

La processione, preceduta dall'arca dell'alleanza, solennemente portata dai sacerdoti, sta arrivando al santuario.

Le porte del santuario esterno sono dovutamente chiuse.

I sacerdoti allora chiedono ai guardiani del santuario, i leviti, di aprire le porte per l'ultimo ingresso.

⁸ Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

Il rito si svolge in due riprese con un'esortazione, una domanda e una risposta ciascuna.

Le due domande (vv.8.10a) mirano progressivamente a determinare l'identità del re della gloria, il quale viene definito nella prima risposta come **Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia**, che torna vittorioso dalla guerra, e nella seconda come il **Signore degli eserciti**, titolo che si è ottenuto nel corso della storia e in modo particolare nelle battaglie condotte a favore del suo popolo.

I leviti pongono la domanda 4 volte in questi versetti, perché non hanno mai sentito chiamare il Signore con il titolo di **re della gloria**.

Re della gloria, (greco dóxa, ebraico kabôd).

Di gloria del Signore si parla in centinaia di passi dell'Antico Testamento, ma questo titolo nella Scrittura compare solo qui.

La Gloria abita nel santuario (Es 40,36-38), la Gloria accompagna il popolo che prende possesso del santuario nuovo e del tempio nuovo (1 Re 8,1-11) dove la vide Isaia: Is 6,1-3, anche Ezechiele: Ez 1; 3.12-13 ecc.

Nel N. T. "la Gloria del Signore" è presente nella Nube della Trasfigurazione (Mt 17,5), ed è lo Spirito del Padre che riposa nell'Umanità del Figlio risorto.

Alla prima domanda, i sacerdoti dicono che si tratta dello stesso Signore: "il Forte, il Potente, il Potente in battaglia".

È colui che si è mostrato forte e potente liberando il popolo di Israele.

Ora l'esortazione, la domanda e la risposta si ripetono:

⁹ Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

¹⁰ Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Questa volta, quasi come una specie di parola d'ordine, vien detto il vero Nome e il vero titolo del Signore: **Il Signore degli eserciti è il re della gloria.**

Adesso le porte si aprono, e il Signore entra per riposare nella sua Dimora in Sion; ma non vuole essere considerato, come una volta, nell'aspetto guerriero, bensì in quello della pace.

Per noi il re dell'universo è Cristo.

Questo salmo, letto in avvento, ci indica le condizioni necessarie per accogliere colui che viene, e chiede di aprire le porte.

Il salmo 23 c'insegna a non frapporre ostacoli alla venuta del Signore in noi: egli è il nostro re, in noi cerca il suo trono.

MEDITATIO

La liturgia della chiesa scorge nella seconda parte del salmo 24 (23) un annuncio del mistero dell'incarnazione e celebra con esso l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo.

Con questo salmo invita ad accogliere il re della gloria.

Infatti viene letto il 20 dicembre, la IV domenica di Avvento A, alla presentazione del Signore, per celebrare la prima venuta di Cristo nel mondo e contemporaneamente pensa al suo ritorno finale nel quale manifesta la sua potenza e regalità divina.

Con questo salmo, inoltre, la chiesa celebra l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme nella domenica delle Palme.

La chiesa lo recita infine nell'ufficio delle letture del Sabato Santo e vede il Signore vittorioso appressarsi alle porte eterne del cielo, che si aprono per accogliere lui e l'umanità, da lui redenta, nella gloria del santuario eterno del cielo.

Infine va ricordato che all'inizio del rito della consacrazione di una chiesa, il vescovo, dopo aver compiuto il giro esterno della chiesa e asperso i muri con l'acqua benedetta, si avvicina alla porta di ingresso e bussa tre volte con la parte inferiore del pastorale, dicendo a gran voce: **“Sollevate, porte i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria”**.

Il diacono di dentro domanda: **“chi è questo re della gloria?”**.

Il vescovo e tutto il clero rispondono: **“il Signore forte e potente: il Signore potente in battaglia”**.

Poi tutti gridano: **“aprite”**.

Entrando nella chiesa, il vescovo, in nome di Cristo, prende possesso non solo di un luogo materiale, ma della comunità che dall'edificio è raffigurata.

La tradizione patristica ha interpretato la seconda parte del salmo come una profezia del mistero dell'ascensione di Cristo al cielo.

A. SCHÖKEL “La tradizione antica e la liturgia applicano questo salmo alla ascensione di Cristo glorioso, utilizzando il simbolo spaziale del salire ed entrare nel cielo come vincitore. Ci sono anche alcuni padri che lasciano spazio alla loro fantasia nel rappresentare una scena celeste: Gesù Cristo sale con una corte di riscattati, lo Spirito domanda accesso, gli angeli si meravigliano nel vedere in questo corpo i segni della passione; alla loro domanda, lo Spirito identifica il Messia come il Re della Gloria: in questa linea troviamo Cirillo di Alessandria, Gregorio Nazianzeno e Ambrogio”.

GREGORIO NAZIANZENO "Poiché Cristo sale al cielo, sali anche tu con lui, unendoti agli angeli che lo accompagnano e lo accolgono. Comanda alle porte che si alzino e si allarghino per accogliere colui che la passione ha innalzato".

AMBROGIO, commentando un altro salmo il 118, dice: “Beato colui alla cui porta bussa Cristo. La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la casa” e più avanti “Se vorrai alzare queste porte della tua fede, entrerà da te il re della gloria, recando il trionfo della sua passione.”

TUROLDO

APPARTIENE AL SIGNORE LA TERRA

Pure se il velo del Tempio

si è rotto alla sua morte

e la «Presenza» ora si posa sopra un patibolo,

anche se più non credete, o pellegrini, aiutateci a cantare ad altra gloria.

¹Appartiene al Signore la terra, l'universo e la sua pienezza, ogni cosa e tutti i viventi.

²L'ha fondata lui sopra le acque,

lui è stato a renderla stabile sopra i fiumi e sopra gli abissi.

³Chi può mai salire al monte ove tiene dimora Iddio, chi sostare nel suo santuario?

⁴Chi ha monde le mani e il cuore, chi non segue dei culti bugiardi, chi non giura a danno del prossimo.

⁵Dal Signore avrà ogni bene, solo da lui otterrà la giustizia, sua salvezza sarà il Signore.

⁶Così è benedetta la stirpe

di chi cerca il Dio di Giacobbe,

di ognuno che cerca il suo volto.

⁷Sollevate, o porte, i vostri archi, spalancatevi, soglie immortali: fate entrare il re della gloria!

⁸Ma chi è questo re della gloria? È il Signore potente, il forte, il Signore potente in battaglia.

⁹Sollevate, o porte, i vostri archi, spalancatevi, soglie immortali:

fate entrare il re della gloria!

¹⁰Ma chi è questo re della gloria? È il Signore degli astri del cielo, egli Iddio è il re della gloria.

Nell'interno di questo salmo arcaico sono intrecciati in un'unica trama tre composizioni: un inno cosmico al Creatore (vv. 1-2), una «liturgia d'ingresso» simile a quella incontrata nel Salmo 15 (vv. 3-6) e una solenne epifania del Signore degli astri, il Dio degli eserciti celesti (vv. 7-10). Il carne ha il tono di una marcia che accompagna la processione sacra. Dopo aver celebrato la signoria suprema di JHWH sul creato, il corteo si arresta alle porte del Tempio ove i sacerdoti elencano le tre condizioni per accedere al culto (leggi il v. 4). A questo punto, in un crescendo di grande potenza sonora, le porte del Tempio sono invitate a spalancarsi, sollevando i loro frontoni e i loro archi per accogliere il Re della Gloria che entra nel suo Tempio. Forse il testo riflette la prassi liturgica della processione con l'Arca dell'alleanza. Plinio il Giovane in una lettera a Traiano (103 d.C.) ricorda che questo salmo era divenuto la preghiera della liturgia cristiana dell'aurora.

DOSSOLOGIA

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
come già era fin dal principio, ora e sempre nei secoli, amen!

PREGHIERA

Dio, Padre dell'universo,
che hai posto l'uomo al centro del Giardino,
a lui affidando il creato perché lo coltivasse e lo custodisse,
liberaci dalla tentazione di crederci despoti delle cose;
donaci e conservaci cuore e mani purissimi
per usare di ogni tua creatura
sempre con umiltà e amore,
e continuare a vivere in reciproca amicizia
portando a te l'omaggio di tutta la creazione.
Amen

✧ dal **Vangelo secondo MATTEO**

1 ¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere

con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*.

²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

i